

VINCENZO RUGGIERI

## La Scultura Bizantina nel territorio di Antiochia di Pisidia\*

Con sei tavolettas

Nel corso della ricognizione archeologica svoltasi ad Antiochia di Pisidia (oggi Yalvaç, nella provincia di Isparta) – con lo specifico fine di catalogare i pezzi marmorei del museo, soprattutto quelli tenuti in custodia dal tempo degli scavi americani del 1924 – si è avuto modo di studiare e catalogare un notevole numero di manufatti relativi all'arredo architettonico ecclesiastico. È stata una gradevole sorpresa, tuttavia, constatare come non solo i depositi sotterranei avessero materiali provenienti da altri siti, ma che quanto si presupponeva fosse il "lascito" derivante dagli scavi di D. Moore Robinson resta un rebus da sciogliere<sup>1</sup>. All'interno del deposito, comunque, sono stati rinvenuti dei pezzi scultorei di notevole interesse, non solo per la loro buona esecuzione tecnica, ma anche per l'apporto che danno alla topografia e archeologia della regione<sup>2</sup>.

Il registro d'inventario del museo ha catalogato, sotto i nn. 348–352 il primo blocco di pezzi che si presentano in questa sede. La registrazione attesta che i pezzi architettonici di marmo bianco vengono dal vil-

---

\* Si desidera ringraziare in questa sede la direzione centrale dei monumenti, in Ankara, per il permesso concesso; impagabile l'aiuto ricevuto dal direttore del museo, il Dr. Ünal Demirer. A lavoro con me v'erano: la prof.ssa K. Douramani, il Dr. M. Turillo, la Dr.ssa M. M. Ionaşcu, il Sig. M. Di Rodi. M'è d'uopo ringraziare in questa sede la Dr.ssa A. Acconci per la pazienza versata su queste pagine.

<sup>1</sup> Sullo status del museo e dei rapporti di scavo antichi e recenti mi sono dilungato in: La scultura bizantina nel museo archeologico di Antiochia di Pisidia (Yalvaç). Rapporto preliminare: parte I, *OCP* 70 (2004) 259–288 e parte II, *OCP* 71 (2005) 59–96.

<sup>2</sup> Un'accurata messa a punto di questa problematica topografica relativa alla Pisidia è offerta da ST. MITCHELL, *The Settlement of Pisidia in Late Antiquity and the Byzantine Period: Methodological Problems*, in: K. BELKE, F. HILD, J. KODER, P. SOUSTAL (Hrsg.), *Byzanz als Raum. Zu Methoden und Inhalten der historischen Geographie des östlichen Mittelmeerraums* (*VTIB* 7), Wien 2000, 139–152.

laggero di Eleği (İleği, e prima ancora Çiftlik), dai pressi della fontana del villaggio<sup>3</sup>. Il proprietario dei pezzi, il Sig. Kenan Pehlivan, li ha venduti al museo il 25 Feb. 1965. Il villaggio di Eleği è diviso in Yukarı e Aşağı (alto e basso), e si trova a 9 km a ovest-nord-ovest di Yalvaç; si è visitato il villaggio rinvenendo così altri pezzi, come si dirà in seguito. A 5 km da Eleği (a 8 km ovest da Yalvaç) si trova un altro villaggio, Hüyüklük; qui, grazie alla gentilezza del sindaco, ho avuto modo di studiare altri pezzi marmorei, questa volta di età medievale<sup>4</sup>. A Celeptaş (18 km ad ovest di Yalvaç, a 4 km da Eleği) si sono rinvenuti tre manufatti bizantini provenienti da un appezzamento distante ca. 2 km a nord del villaggio, presso Eleği<sup>5</sup>. Di altra natura, invece, è stato quanto trovato a Sağır, 25 km a nord-ovest da Yalvaç: villaggio con evidenze epigrafiche e monumentali classiche, abitato anche da una comunità ebraica (due menorah ed una iscrizione)<sup>6</sup>. Il caso del villaggio di Eleği, i cui pezzi attestano la presenza del *chorion* di Pidra<sup>7</sup>, non sembra a se stante; anche Hüyüklük, benché, a mia conoscenza, privo al momento di una onomastica bizantina, lascia pensare ad una forma di insediamento durante il periodo medievale. Testimonianze archeologiche relative al periodo medio-bizantino sono state trovate ad Aşağı Tırtar (30 km ad ovest di Yalvaç), a Bahtiyar (11 km a sud), Özbayat (7 km a sud), a Camharman (15 km a nord, sempre di Yalvaç): questo tessuto abitativo non attesta con assoluta certezza il tipo di insediamento, ma ne puntella, comunque, l'esistenza.

Mi sembra, dunque, prematuro disegnare il tipo di assetto che il territorio di Antiochia di Pisidia abbia avuto o potuto avere dopo il VI secolo: che vi sia stato *the shrinkage of the city* è un dato assodato da

<sup>3</sup> Usata come decorazione nella fontana del giardino del museo archeologico di Yalvaç, si è trovato un altro elemento che, se non apparteneva all'arredo di Eleği, certamente viene dalla stesa officina. Il motivo angolare gigliato che campisce il *kalathos* del capitellino e il fusto liscio della colonnina (un solo blocco) richiamano decisamente i pezzi che qui presentiamo. La provenienza di questa colonnina con capitello è sconosciuta.

<sup>4</sup> Ma non solo, come si noterà sotto; v'era, inoltre, anche un'iscrizione classica di natura funeraria.

<sup>5</sup> Si è visitato questo sito che s'adagiava sul fondo valle, attraversato da un torrente. Da quanto resta sul terreno ed ascoltato, v'era certamente qualche insediamento ecclesiastico in quella valle (monastero?).

<sup>6</sup> Un'iscrizione classica ed un grande pilastro in marmo sono stati da noi trovati anche nel villaggio di Kırkbaş, fra Sağır e Celeptaş.

<sup>7</sup> Cf. il lemma "Pidra" in *TIB* 8 e sotto l'appendice di F. HILD.

anni dagli storici, ma quanto resta importante è la ricerca, in territorio provinciale, di quanto si cerca per attestare una continuità culturale. Il materiale che presento è un apporto a questa continuità, e lo si presenta nella sua oggettività, anzitutto, senza richiamare troppe analogie o similitudini per porlo in questa o quella categoria stilistica. Sono troppi i pezzi, e molto ancora inediti, per speculare sulla creazione di botteghe con specificità stilistiche all'interno di questo territorio. Per lo storico risulta di estrema importanza, invece, comprendere cosa culturalmente la società di X–XI secolo – la maggiore parte dei pezzi che si presentano appartengono a questi ambiti cronologici – abbia creato e voluto affermare con la ossessiva ripetitività di schemi geometrici e/o fitomorfi posti come decoro su un luogo cruciale, la barriera di separazione fra due mondi, sul *templon*. Si ripresenta, come si nota, il mondo religioso come quell'orizzonte culturale che ha perpetuato, certo di gran lunga in campo decorativo, una persistente mentalità che innervava massicciamente tutte la sua geografia d'influenza. Non è solo l'archeologo così a confrontarsi con cosa cercare, ma anche lo storico dell'arte e il teologo sono chiamati a capire, piuttosto che a cercare, ciò che il dato archeologico, già trovato, voglia dire. Mi sembrano, in conclusione, queste pagine un giusto e doveroso preludio a quanto si è in atto di fare, lo scavo sistematico di Antiochia di Pisidia<sup>8</sup>.

Il repertorio della scultura qui offerto è quello standard del X–XI secolo: specchiature geometriche che richiamano bande divisorie o geometrie musive più antiche, registri fitomorfi, *soleil* e rosette, esemplificazioni del *kyma* classico, forme aniconiche di arabeschi pietrificati. Si tratta di “variazioni sul medesimo tema decorativo”, giustamente detto da C. Barsanti; questo ci esime, in questa fase di lavoro, dal versare inchiostro nel richiamare similitudini di un repertorio noto, di tecnica e stile inerenti al territorio di Antiochia finora non conosciuto se non per un paio di pezzi esposti nel giardino del museo archeologico<sup>9</sup>. Il tipo di

<sup>8</sup> Per la città è sufficiente *TIB* 7, 185–8; ulteriori riferimenti e considerazioni sullo stato archeologico del sito sono stati brevemente schizzati nel mio: *La scultura bizantina nel museo di Antiochia* (cf. nota 1).

<sup>9</sup> C. BARSANTI ha stilato una buona messa a punto di questa scultura, con ottima bibliografia: *Scultura anatolica di epoca mediobizantina*, in: *Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina*, a cura di C. BARSANTI, A. GUGLIA GUIDOBALDI, A. IACOBINI. Roma 1988, 275–295. Per il repertorio italiano, cf. M. MILELLA LOVECCHIO, *La scultura bizantina dell'XI secolo nel museo archeologico di Bari*, *Mél. Écol. Franç. de Rome Moyen Âge* 93 (1981) 7–87. Più recente e di ampio respiro è J.-P. SODINI, *La sculpture médio-byzantine: le marbre en ersatz et tel qu'en lui même*, in: *Constantinople and its Hinterland*, ed. by C. MANGO and G. DAGRON, Aldershot 1995, 289–311; il motivo

scheda che si adotta richiama in larga misura quello strutturato in occasione d'un seminario sulla tecnica scultorea romana<sup>10</sup>. Il motivo di tale scelta è dovuta all'esigenza non tanto e non solo di una presentazione tipologica del manufatto, ma anche ed inoltre sulle capacità tecniche messe in opera e gli effetti così prodotti.

[In queste pagine le misure sono date in centimetri; se non detto altrimenti, si usano le seguenti sigle: al. (altezza); lu. (lunghezza); sp. (spessore)].

- Eleği, n° 1. Gli elementi marmorei (marmo bianco a grana fine: proconnesio?) di decoro architettonico raccolti coi nn. 348–352 del museo di Yalvaç sono<sup>11</sup>:
  - a) sezione di arco contenente un'iscrizione, fratturato in due pezzi (foto 1);
  - b) sezione di arco contenente un'iscrizione, frammento arbitrariamente attaccato ad *a*, ma facente parte di un altro arco (foto 1a);
  - c) sezione di arco, simile a *b*, ma appartenente ad un altro arco (foto 2);
  - d) due frammenti di uno stesso architrave (foto 3)
  - e) due colonnine identiche, ma fratturate (foto 4);
  - f) un frammento di diverso architrave (foto 5).

Una prima sommaria lettura dei pezzi accenna alla presenza di tre archi (con tecnica e decorazioni molto simili) e due diversi architravi (anch'essi simili, ma diversi). Le iscrizioni appartenenti ad *a* e *b*, pur scorrendo sullo stesso modulo, sono diverse.

L'apertura di *a* alla base, inclusa la modanatura decorata misura 90; il raggio ideale del cerchio dell'arco tocca 52; il registro decorato con acanto è alto 11,5 ed è sostenuto alla base da un listello liscio a sbalzo di 1. L'iscrizione corre in alto su una modanatura liscia, alta 4. La profondità dello spessore interno raggiunge 10; quello esterno 13,5. L'arco

---

degli "archetti" d'epistilio è stato affrontato, nella sua lettura ideologica (che non condivido pienamente), da H. BUCHWALD, Chancel Barrier Lintels decorated with carved Arcades. *JÖB* 45 (1995) 233–276.

<sup>10</sup> AA.VV. Seminario sulla tecnica e il linguaggio della scultura a Roma tra VIII e IX secolo, in: Roma e l'età carolingia. Atti delle giornate di studio (3–8 maggio 1976), a cura dell'Istituto Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte. Roma 1976, 267–288.

<sup>11</sup> La foto che accompagna le registrazioni d'inventario mostra i pezzi nella loro posizione di rinvenimento. Non si trova il pezzo *c*, ma vi sono tre frammenti di architrave, di cui uno (presumibilmente quello indicato come *e*) non corrisponde al terzo della foto.

ha avuto una buona rifinitura anche sul dorso e sul retro, dove la pulitura è stata fatta inizialmente con la punta cui ha seguito un buon lavoro con il solo scalpello a pettine. Eccezionale è la pulitura della faccia interna: essa è lisciata accuratamente e conserva, in alto sul piombo dell'arco, l'occhiello in ferro sporgente di 22 mm (con un diametro di 7 mm) atto a sostenere una lampada o una piccola rappresentazione (*historia?*). Lo stesso vale per il modulo inscritto, ben lisciato senza tracce di scalpello a pettine. L'uso dello scalpello liscio è stato continuo sulla parte decorata, assieme alla buona qualità del trapano. La qualità esecutiva è molto buona, e l'uso appropriato degli strumenti ha creato un prodotto elegante, ricco di sfumature chiaroscurali dovuto alla buona e profonda incisione (in genere si superano i 10 fino ad arrivare ai 22 mm per l'incisione) conservatasi per tutto il processo esecutivo. Queste qualità tecniche sono attribuibili anche agli altri pezzi appartenenti a questo gruppo; delle leggere variazioni, sia nelle dimensioni come nel disegno d'uno stesso motivo, non inficiano l'appartenenza ad una buona bottega di marmorari di pieno VI secolo. Nella sua ricostruzione, l'arco portava sette foglie di acanto con forte aggetto in alto, sotto il modulo dell'iscrizione; ora se ne conservano cinque e parte di un sesto. Alla base, dopo un sottile listello a sbalzo, le foglie sono distanziate da ovuli, mentre in alto, il campo di risulta viene occupato da uno sbalzo triangolare in aggetto (caratteristica che si trova nei due frammenti di *d*). Le più evidenti variazioni di disegno fra *a* e il repertorio di *b* e *c* consistono nel diverso disegno del primo registro in basso, e nell'apertura della foglia d'acanto con o senza distacco delle foglie laterali. A 14 cm dalla base partiva la modanatura liscia con su la seguente linea di iscrizione:

+ Εὐχὴ χωρίου Πίδρων ἐστὶ τὸ ἔργον [ἐ]πι Δωροθέου ἡγουμένου καὶ Ἀσκληπίου [

Altezza delle lettere: 2; legature TH, ΗΓ, ME, *epsilon*, *sigma* quadrate; *theta* a losanga; dittongo per OY; abbreviazione per KAI. La scrittura è costantemente elegante, e può rientrare come data nella piena metà del VI secolo. L'iscrizione non è completa, giacché la seconda parte apparteneva al frammento di arco scomparso. L'ultimo nome può richiamare sia Askepiodotus che Asklepios, accompagnato probabilmente anche dalla sua carica monastica. L'iscrizione attesta la presenza di un monastero, di cui Doroteo era egumeno, sito ad Eleği. Questo villaggio si adagia su una leggera collina a quota 1180 m e alle falde della stessa collina corre un ruscello. Il terreno è coltivato soprattutto a cereali e frutta. La presenza di altri pezzi (vedi dopo), di cui qualcuno medio-

bizantino, lascia pensare che vi sia stata una certa continuità di permanenza religiosa sul sito.

La sezione *b*, invece, con frattura su ambo i lati, ha l'al. di 17, lo sp. esterno di 14, quello interno di 11; la lunghezza raggiunge approssimativamente 39. La faccia prospettica presenta in alto un modulo liscio di 2,5; quello inferiore, molto ben lavorato a trapano arriva a 6. Il registro centrale ritorna con belle e profonde foglie di acanto con borchia superiore profondamente in aggetto. Il corpo centrale delle foglie è ben disegnato, pur se il trapano non arriva al piano di fondo. Le foglie laterali, invece, hanno avuto una perfetta rifinitura col trapano tale da produrre un bel effetto di chiaroscuro. Il registro inferiore, molto corroso e consumato, conserva tracce di una bella esecuzione fatta col trapano (foglie?). Gli altri dorsi sono molto puliti come *a* (si notano, più che in *a* le tracce dello scalpello a pettine sul dorso superiore). Sul listello piatto superiore correva un'iscrizione, di cui solo qualche lettera è riconoscibile. Essa si osserva per 16 cm, e le lettere avevano un'altezza di 1,5. Questo è quanto si legge: ΔΗ[?]ΑΛΟΜΟΥ[?]. L'incisione è molto consumata, e la mano è differente dalla precedente.

La sezione di arco *c*, ha un'al. di 17, lo sp. esterno 13,5, interno 11; lunghezza approssimativa di 40. Nella divergenza delle misure, si ha tuttavia le stesse modulazioni decorate. Il listello liscio in alto misura 3, e il registro di base, conservato in pessimo stato anch'esso per 6,5, mostra un bel lavoro di trapano in un motivo a foglie. La fascia centrale campisce una splendida fattura di foglie d'acanto, profondamente incise e a forte sbalzo. L'unica differenza è il campo di risulta che si interpone nel ritmo delle foglie: qui il fondo è perfettamente liscio, mentre nel frammento *b* si intercalava con uno sbalzo triangolare.

I frammenti *d* appartengono ad uno stesso blocco di architrave che originariamente doveva attaccarsi alle basi inferiori di *a*. Essi hanno le seguenti dimensioni: lu. 62 (per il frammento con segmenti di ferro infissi<sup>12</sup>) e 61; al. 14,5; sp. superiore 15, inferiore 10; modulo liscio in alto 4,5<sup>13</sup>; anche qui un sottile listello piatto a sbalzo (1 cm) forma la base dei frammenti. La decorazione riprende quella dell'arco con un leggero allargamento della foglia espansa dell'acanto (qui la foglia è larga 17, nell'arco misura 15) che terminava con un bel aggetto a sbalzo fuori dalla modanatura superiore.

<sup>12</sup> Nella foto riprodotta nel registro d'inventario, i due pezzi risultavano uniti.

<sup>13</sup> Posizionando i frammenti accanto alla base dell'arco *a*, si trova una perfetta aderenza di continuità e di moduli.

Gli elementi di *e* sono pervenuti fratturati (nell'inventario rientrano come n° 340), ma le colonnine, identiche, sono ricostruibili. Le misure sono: al. 90; al. del capitello 16, al. dell'abaco 4, lu. 16; diam. alla base 14. Il marmo è biancastro a grana media. La pulitura è molto buona, ed il fusto è perfettamente liscio. La decorazione del capitello presenta il motivo gigliato impostato su un collarino liscio. L'incisione non è molto profonda (6–8 mm), e il disegno appare freddo e schematico giocando semplicemente sulle variazioni in grandezza dello stesso motivo.

Prima di passare a *f*, frammento che sembra non far parte di questo gruppo, da quanto è stato finora detto restano due possibili, credo, modi di interpretare l'arredo cui erano pertinenti i pezzi presentati. Una prima possibilità è quella di pensare ad un ciborio: personalmente ritengo di scartare questa soluzione giacché tutti gli spessori a vista sono molto ben lisciati e l'attacco dell'architrave laterale alle basi di un arco richiede una lunghezza che travalica quella di un lato di ciborio. Inoltre, *b* e *c* sono sezioni di arco con identiche fasce decorative, ma leggermente diversi nelle dimensioni. La presenza, inoltre, di iscrizioni dedicatorie sono collegabili ad una forma di esposizione di questo arredo, particolarità non facilmente percettibile qualora i pezzi marmorei siano da porsi all'interno del santuario. Vorrei, invece, più realisticamente vederne la facciata prospettica di un *templon* di cui si sono conservate le tre sezioni di archetto (τροπική) sovrastante l'architrave di posa<sup>14</sup>; quest'ultimo tenuto, pur se in parte, dalle nostre colonnine.

L'ultimo frammento, *f*, risponde ancora ad un epistilio, ma appartenente ad un altro decoro. Esso è sempre di marmo bianco, a grana media con le seguenti dimensioni: al. 12,5, lu. 40; sp. superiore 7, inferiore 5. Alla base si alternano listello piatto e fusi e dati; su questo si alza l'acanto nella formulazione riscontrata negli due frammenti di architrave, eccezion fatta per la presenza di ovuli in basso fra la scansione delle foglie. Le foglie presentano, rispetto ai precedenti frammenti, la parte superiore più fortemente ad oggetto, con buona incisione che va 9 a 11 mm. Le modalità tecniche, gli effetti chiaroscurali e la capacità di esecuzione rispondono a quelle già notate in precedenza. Resta questo, dunque, un pezzo estraneo all'insieme precedente, ma sia come tecnica, come disegno decorativo che come data risponde anch'esso ad una metà VI secolo. Si vorrebbe dire, in aggiunta, che probabilmente

<sup>14</sup> Una forma di ricostruzione è data da C. MANGO, *On the History of the Templon and the Martyrion of St. Artemios at Constantinople. Zograf* 10 (1981) fig. 2.

quest'ultimo pezzo viene dalla stessa bottega che ha lavorato per il monastero di Doroteo.

- Elegi, n° 2 – Frammento di epistilio (?); (foto 6).
- *Dimensioni generali*: al. 17; lu. 56; sp. non rilevabile; *dimensioni dei registri decorati*: diametro dei campi circolari 11.
- *Collocazione attuale*: incassato nel muro della fontana del villaggio.
- *Materiale*: marmo bianco a grana media.
- *Segni di adattamento architettonico*: non rilevabile.
- *Destinazione originaria*: possibile epistilio di un templon, o pilastri-no.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: il frammento si conserva in pessimo stato: ciò è dovuto alla sua riutilizzazione come materiale nella costruzione della fontana del villaggio. Uno strato di calce, inoltre, copre i registri decorati.
- *Cornice*: un listello piatto (1 cm) corre sui bordi orizzontali del pezzo.
- *Trattamento del piano di fondo*: impossibile stabilirlo.
- *Profondità del solco*: 8–9 mm nel solco centrale; 10–11 mm nel motivo polilobato di destra.
- *Lavorazione del retro*: non rilevabile.
- *Strumenti impiegati*: è possibile accertare solo qualche segno della punta.
- *Grado della pulitura*: non rilevabile.
- *Esecuzione*: abbastanza snella e serena nelle campiture centrali; meno accorto nelle partiture secondarie.
- *Motivo tipologico*: quanto resta è la faccia prospettica di un frammento di epistilio (?) che presenta un campionario alquanto comune della plastica medievale. Due profonde fettucce, partendo da opposte direzioni, creano una connessione di partiture circolari distanziate fra loro da un nodo circolare. Da questi nodi, inoltre, partono ulteriori tralci arricciati che campiscono i registri di risulta. Partendo da destra, i registri circolari racchiudono: un soleil; un elemento floreale con petali mistilinei e a cuore; una rosetta polilobata, probabilmente con bottone centrale. L'altra decorazione, anch'essa circolare, che si intravede sulla destra non è stata possibile leggerla. Il disegno delle fettucce è riscontrabile anche in due frammenti nel museo archeologico di Burdur, a mia conoscenza inediti.
- *Uso degli effetti d'ombra*: la plasticità chiaroscurale è data soprattutto dalla netta e regolare incisione delle partiture circolari centrali.
- *Datazione proposta*: X–XI secolo.



- Elegi, n° 3 – Capitello (foto 7–8).
- *Dimensioni generali*: base superiore 60 x 36; base inferiore 38 x 29 (circa); altezza complessiva conservata 23.
- *Collocazione attuale*: in un campo privato, fuori dal villaggio (accanto al capitello si conserva uno splendido coperchio in marmo di sarcofago di I–II sec. che qui non si presenta).
- *Materiale*: marmo bianco con venature grigie.
- *Destinazione originaria*: capitello (per finestra?).
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: cattivo. La base inferiore ha subito fratture lungo il corso della decorazione; due spigoli dell'abaco sono stati rotti.
- *Cornice*: l'abaco è costituito da due listelli sovrapposti (7 e 3); sui lati lunghi si trova il listello centrale divisorio, a forma svasata (lungo 31).
- *Trattamento del piano di fondo*: nei punti in cui è possibile certificarla, la rifinitura è stata fatta con cura con lo scalpello a punta liscia.
- *Strumenti impiegati*: la punta (il cui uso si rinviene sul listello liscio centrale), lo scalpello piatto e il trapano.
- *Grado della pulitura*: abbastanza buona nell'intaglio concavo delle foglie.
- *Esecuzione*: molto naturale e spedita è stata l'esecuzione delle baccellature.
- *Motivo tipologico*: la tipologia, probabilmente di origine microasiatica, è abbastanza comune. Il profilo svasato del *kalathos* è decorato da 7 baccellature con contorno superiore arrotondato; nella parte superiore interna, un bottone traforato. La curvatura superiore aderisce perfettamente all'andamento dell'abaco e piccole *lunulae*, invece, riempiono le partiture alte di risulta fra le foglie.
- *Uso degli effetti d'ombra*: l'incisione ben netta e profonda della baccellatura, con l'aggiunta del punto traforato conferisce al manufatto un'ondulazione chiaroscurale ben equilibrata.
- *Datazione proposta*: tardo-antico (IV–V secolo).

Il villaggio di Hüyükük: cortile del Belediye (i pezzi sono stati portati qui 10–15 anni or sono, al tempo della ristrutturazione della moschea e delle abitazioni circostanti).

- N° 1 – Pilastro di templon (foto 9–10).
- *Dimensioni generali*: al. 23; lu. 280; sp. 36; *dimensioni dei registri decorati*: i moduli circolari creati dalle fettucce misurano 14,5 e 10.

- *Collocazione attuale*: nel cortile antistante il Belediye.
  - *Materiale*: marmo bianco a grana fine. Si tratta di materiale di riuso (una colonna?).
  - *Segni di adattamento architettonico*: ammorsatura posteriore per la posa (profonda 17 e larga 7). Sulla faccia a vista, a ca. 200 dal calpestio, si presenta un foro rettangolare di 8 x 4.
  - *Destinazione originaria*: se l'ammorsatura risponde, come sembra, al tempo della decorazione, il manufatto potrebbe essere un pilastro intero di templon. Data la sua posizione, è da supporre che il pezzo abbia almeno 40–50 cm di interrimento, raggiungendo una lunghezza massima di 330–350.
  - *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: la parte superiore del pezzo è rotta; qualche scheggiatura sulle facciate posteriore ed anteriore. Il marmo, e questo sulla faccia prospettica, è stato fortemente attaccato da agenti atmosferici; molto meglio conservata è la faccia laterale.
  - *Cornice*: due listelli arrotondati di ca 2 e leggermente a sbalzo coronano lungo i bordi esterni del pezzo.
  - *Trattamento del piano di fondo*: il piano prospettico si è conservato profondamente eroso, per cui risulta possibile leggere solo l'uso della punta. Sull'altra faccia, invece, il lavoro ben fatto dello scalpello a punta liscia ha livellato molto bene tutto il piano.
  - *Profondità del solco*: 6–8 mm.
  - *Lavorazione del retro*: lungo l'ammorsatura restano ben visibili i segni della punta e dello scalpello a pettine.
  - *Strumenti impiegati*: punta, scalpello a punta e a pettine.
  - *Grado della pulitura*: buono.
  - *Esecuzione*: spedita nella ripetitività del motivo, pur se a volta le misure dei moduli non sono perfettamente rispettati.
  - *Motivo tipologico*: la corsa della doppia fettuccia annodata a creare partiture circolari con annodamenti centrali fa parte del repertorio più comune di questo genere di arredo. Il disegno fa parte del repertorio musivo nel creare bande divisorie fra i diversi registri decorati.
  - *Uso degli effetti d'ombra*: il buon grado di incisione della fettuccia mostra il movimento del motivo.
  - *Datazione proposta*: XI secolo.
- 
- N° 2 – Frammento di epistilio (frammento 11–12).
  - *Dimensioni generali*: al. 17; lu. 53; sp. 34,5; *dimensioni dei registri*

*decorati*: per la faccia prospettica si ha 13 x 30; per il piano d'appoggio 40 x 26,5.

- *Collocazione attuale*: come sopra.
- *Materiale*: marmo bianco a grana fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: un incavo semicircolare è stato creato in seguito.
- *Destinazione originaria*: frammento di epistilio.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: una radicale frattura ha causato la perdita di una buona metà del frammento. L'altra parte del frammento conserva fratture sugli angoli e sulla possibile base di appoggio. Il marmo ha subito una notevole erosione eolica ed attacchi microbiologici.
- *Cornice*: il piano prospettico conserva un listello liscio di 2,5; quello inferiore raggiunge 4.
- *Trattamento del piano di fondo*: soprattutto sul piano d'appoggio restano visibili i segni della punta e del pettine; si è intervenuti in seguito con lo scalpello liscio.
- *Profondità del solco*: 8–9 mm.
- *Lavorazione del retro*: scalpellata irregolare per regolarizzare il piano.
- *Strumenti impiegati*: punta, scalpello liscio e a pettine, trapano.
- *Grado della pulitura*: buono.
- *Esecuzione*: il repertorio, ben conosciuto, non presentava notevoli difficoltà. Il piano d'appoggio, ampio e di largo respiro ha lasciato gli spazi di risulta vuoti, mentre il piano prospettico resta affollato dalla sequenza dei riquadri decorati che appaiono approssimativi.
- *Motivo tipologico*: una sequenza floreale e geometrica scorre sul piano prospettico i cui registri rettangolari sono divisi da una doppia fettuccia ben incisa. Ai lati del piano due cerchi sono riempiti da un motivo a fiori polilobati, con foglie tendenti al lanceolato; il registro centrale è campito da una losanga con borchia non traforata al centro e caulicoli con motivi circolari con pomello traforato. Il piano d'appoggio conserva solo un campo che ripropone il motivo centrale del piano prospettico: una losanga con fettuccia a due capi campisce un cerchio che racchiude a sua volta una croce con bracci fortemente espansi. Le partiture orizzontali di risulta mostrano una foglia d'edera pedunculata. Dalla stessa fettuccia della losanga, partono, verso la fine dell'asse orizzontale, due coppie di arricciamenti con pomello centrale traforato.
- *Uso degli effetti d'ombra*: la fitta rete decorativa sul piano prospettico

mostra un discreto effetto chiaroscurale; meno incisiva è la resa sul piano d'appoggio.

- *Datazione proposta*: XI secolo.
- N° 3 – Frammento di pilastrino (?); (foto 13).
- *Dimensioni generali*: al. 19; lu. 54; sp. 25; *dimensioni del registro decorato*: 54 x 12,5.
- *Collocazione attuale*: come il precedente.
- *Materiale*: marmo grigio a grana medio-fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: nessuno.
- *Destinazione originaria*: possibile frammento di pilastrino di supporto.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: il frammento mostra frattura su ambo i lati della sua lunghezza; il marmo ha subito una maggiore degradazione del frammento precedente.
- *Cornice*: due modanature piatte corrono lungo i bordi, con misure di 4 e 2,5.
- *Trattamento del piano di fondo*: impossibile stabilirlo.
- *Profondità del solco*: 9–10 mm.
- *Lavorazione del retro*: una faccia è scalpellata in modo irregolare; le altre due sono state rifinite con lo scalpello piatto.
- *Strumenti impiegati*: trapano, punta e probabilmente lo scalpello piatto.
- *Grado della pulitura*: lo stato di degrado del pezzo non consente una messa a punto di questa procedura. Le sezioni concave dei petali conservano a tratti il lavoro del pettine; in genere la lisciatura è buona.
- *Esecuzione*: molto spedita anche nei registri affollati; pur se manca respiro fra le partiture decorate, la procedura operativa è fatta da mano competente.
- *Motivo tipologico*: le dimensioni e la scansione delle modanature inducono a pensare ad un frammento di pilastrino di *templon*. Il campionario decorativo non si discosta dal quello usuale nella plastica bizantina. Il primo registro conserva una croce con bracci fortemente espansi (il suo stato di conservazione non consente di vederne la lavorazione); una fettuccia semplice crea poi una partitura decorativa costituita da una serie di tre registri con motivi floreali, di cui il primo e il terzo ripropongono quasi lo stesso motivo. Il primo spartito racchiude un motivo polilobato con foglie mistilinee e arrotondate, il secondo una rosetta polilobata con borchia centrale, il terzo

riprende lo schema del primo ma con solo foglie mistilinee. Il motivo gigliato campisce tutti i caulicoli creati, sia nella forma di stelo fiorito, come nella forma a calice. Pomelli traforati, infine, ricordano l'andamento della fettuccia da un registro all'altro.

- *Uso degli effetti d'ombra*: la movimentazione degli spartiti crea un buon effetto chiaroscurale, anche se dosati a causa della ripetitività dei motivi.
- *Datazione proposta*: XI secolo.
- N° 4 – Frammento di pluteo (?); (foto 14).
- *Dimensioni generali*: al. 30; lu. 19; sp. 15; *dimensioni del registro decorato*: 28.
- *Collocazione attuale*: come il precedente.
- *Materiale*: marmo bianco.
- *Segni di adattamento architettonico*: nessuno.
- *Destinazione originaria*: il pessimo stato di conservazione del frammento consente solo di formulare l'ipotesi di un frammento di pluteo, dato lo spessore ridotto.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: si tratta di un frammento decorato, fratturato da tutti i lati.
- *Cornice*: si conserva un listello liscio di 2 cm su un solo bordo.
- *Profondità del solco*: 5–7 mm.
- *Lavorazione del retro*: irregolare.
- *Strumenti impiegati*: si nota qualche segno lasciata dalla punta alla base della fettuccia e lo scalpello piatto per le aste della croce; trapano.
- *Grado della pulitura*: l'esame condotto sulla croce presenta un buon lavoro di pulitura con lo scalpello.
- *Esecuzione*: rozza e approssimativa. Gli apici delle aste della croce hanno ricevuto una dozzinale attenzione esecutiva – probabilmente dovuto al disegno – senza l'aspettato snellimento, solito per questo tipo di croce.
- *Motivo tipologico*: difficile stabilire la posizione del frammento nel suo originario *habitat* decorativo. Quanto si conserva è una croce con bracci espansi, tenuta da una fettuccia che lungo un asse crea degli arricciamenti con pomello traforato. La presenza di altri due arricciamenti con pomelli lascia intendere il prosieguo della decorazione lungo quel versante.
- *Uso degli effetti d'ombra*: impossibile stabilirlo.
- *Datazione proposta*: XI secolo.

- N° 5 – Frammento di pluteo (?); (foto 15).
- *Dimensioni generali*: al. 30; lu. 50; sp. ca. 16; *dimensioni del registro decorato*: 42 x 30.
- *Collocazione attuale*: come il precedente.
- *Materiale*: marmo bianco a grana molto fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: non rilevabili.
- *Destinazione originaria*: frammento di pluteo, di tondo?
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: il manufatto è fratturato da tutti i lati e la sua decorazione è stata applicata nel riuso del pezzo marmoreo (si tratta probabilmente di marmo di riutilizzo).
- *Cornice*: impossibile stabilirlo, dato che quanto resta del frammento è il risultato di un lavoro al negativo.
- *Trattamento del piano di fondo*: molto ben liscio, pur se restano tratti dello scalpello sulla superficie. L'incisione è stata fatta al negativo.
- *Profondità del solco*: 5–6 mm che non dona nessun effetto chiaroscuro al disegno d'ampio respiro.
- *Lavorazione del retro*: irregolarmente sbazzata.
- *Strumenti impiegati*: punta, scalpello a pettine e liscio.
- *Grado della pulitura*: non molto attenta è stata la fase finale di pulitura.
- *Esecuzione*: maldestra è dir poco. Le proporzioni, le forme, il disegno stesso di base rasenta una forma di *naïveté* molto elementare e rozza. Il lavoro al negativo fatto sull'originale pezzo di marmo non disponeva, probabilmente di un ordinato disegno di base. Questo motivo forse può spiegare come l'esecuzione delle foglie, il loro attaccarsi allo stelo verticale, come il congiungersi al bordo del tondo di raccolta, rasenti una fattura semplicistica, oppure (ma la pulizia del fondo sembra negarlo), uno stadio intermedio per la rifinitura finale dell'incisione.
- *Motivo tipologico*: Questo motivo fitomorfo, dallo stelo estremamente rigido ed ossuto e con foglie a tipologia lanceolata, può benissimo far parte di una più larga composizione di pluteo, come di un tondo i cui bordi restano visibili ancora per ca. 6–7 cm.
- *Uso degli effetti d'ombra*: quasi totalmente assente.
- *Datazione proposta*: XI secolo.
  
- N° 6 – Frammento di pilastrino (?); (foto 16).
- *Dimensioni generali*: al. 80; lu. 30–35; sp. 30.
- *Collocazione attuale*: come il precedente.

- *Materiale*: marmo bianco con venature rossee a grana fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: non individuabili.
- *Destinazione originaria*: si tratta forse di un frammento di pilastri-no.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: purtroppo la parte inferiore è stata rotta, come anche una faccia laterale risulta frantumata. Il bordo, forse quello della faccia a vista, è fortemente scheggiato, come anche l'angolo in alto.
- *Cornice*: un listello piatto di 2,5 limitava le specchiature decorate; gli spartiti, inoltre, sono divisi da un astragalo spesso 3. Non è possibile affermarlo con sicurezza, ma anche il bordo a sinistra sembra accennare ad un listello piatto
- *Trattamento del piano di fondo*: buono.
- *Profondità del solco*: da 5 a 10 mm.
- *Lavorazione del retro*: sommariamente sbizzato.
- *Strumenti impiegati*: trapano e scalpello a lama liscia.
- *Grado della pulitura*: molto buono (si consideri che non esistono superficie libere).
- *Esecuzione*: decisamente molto buona. Attenta in genere nell'astragalo e nel motivo a *guilloche*, meno nella regolarità delle specchiature geometriche.
- *Motivo tipologico*: la prima, e più ampia, decorazione limitata da una doppia fettuccia tonda, pur facendo parte di un repertorio di bande divisorie, sembra assumere in questo caso una qualità prettamente coloristica a se stante. La fettuccia a tre capi crea un campo di losanghe allacciate; le partiture di risulta conservano bottoni, grandi e piccoli, profondamente traforati. La banda di ovoli e dardi con eleganti incisioni a trapano, introduce l'altro spartito della *guilloche*. Anche qui, un semplice capo di fettuccia raccoglie lo scorrere della *guilloche* resa con quattro capi di fettuccia; intercalati ai nodi, si vedono punti del trapano a dare chiaroscuro al flusso dei nodi. Il motivo richiama le comuni bande divisorie negli estesi pavimenti musivi, elementi rinvenibili anche nei pannelli musivi della cosiddetta chiesa di S. Paolo ad Antiochia di Pisidia.
- *Uso degli effetti d'ombra*: l'effetto chiaroscurale è morbido e ben dosato sulla superficie grazie agli intercalati effetti dei pomelli traforati. Anche la fettuccia, sia a tre come a quattro capi, offre una buon grado di rifinitura su questo aspetto.
- *Datazione proposta*: X–XI secolo.

- N° 7 – Pluteo (foto 17).
- *Dimensioni generali*: al. 37; lu. 94; sp. 14; *dimensioni del registro decorato*: 31 x 86,5.
- *Collocazione attuale*: come il precedente.
- *Materiale*: marmo bianco a grana media.
- *Segni di adattamento architettonico*: nessuno.
- *Destinazione originaria*: pluteo. Se, come sembra, la piccola croce nella banda inferiore centra l'asse verticale del pluteo, avremmo una dimensione complessiva che si avvicina a 125–130 cm.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: molto frammentaria. Il pluteo ha perso tutta la sezione superiore e un buon terzo della decorazione a destra; quanto resta del bordo inferiore, inoltre, risulta molto consunto e in parte scheggiato. Il marmo ha subito un attacco da agenti atmosferici.
- *Cornice*: un modanatura liscia, larga 7,5, correva lungo il bordo laterale sinistro; l'altra, che scorreva sul piano inferiore, aveva forse una dimensione più ridotta. La doppia fettuccia che scompone la superficie creando i registri decorati è larga 2,5.
- *Trattamento del piano di fondo*: sono visibili a tratti i segni della punta; sulla modanatura del listello laterale, invece, restano evidenti i segni lasciati dal pettine.
- *Profondità del solco*: in genere si tiene sui 10 mm.
- *Lavorazione del retro*: sommariamente regolarizzato.
- *Strumenti impiegati*: punta, scalpello a pettine e a lama liscia (soprattutto per la rifinitura degli sbalzi decorati).
- *Grado della pulitura*: abbastanza buono, pur se lo stato rovinoso della lastra non ne consente un'analisi precisa.
- *Esecuzione*: abbastanza spedita pur se vi sono delle piccole anomalie nel mantenimento delle proporzioni. Nel registro centrale s'è conservata una partitura rettangolare di cattiva fattura.
- *Motivo tipologico*: la fascia di decorazione periferica presenta un motivo elegante e spazioso costituito da fiori polipetali, con foglie leggermente allungate e ben incise, contigui fino all'incontro di un piccolo riquadro (11,5 x 11,5) che campisce una croce a bracci espansi. La partitura centrale della lastra lavorata al negativo conteneva tre registri, di cui il terzo ha conservato solo un orbicolo periferico. Il primo registro (con base di 23 cm), contenuto da una robusta fettuccia tondeggianti, aveva forma rettangolare ed era campito da una losanga a cui si sovrapponeva probabilmente un rettangolo. Di quest'ultimo si intravede la parte bassa e gli orbicoli angolari creati dal



girare della fettuccia. La specchiatura centrale (con lato di 40,4), forse a forma quadrata, ha lasciato un disegno a cerchi intersecantisi resi con una bella incisione della fettuccia doppia. Il campo creato dai due cerchi è rimasto vuoto, ma la risulta circolare così creata presenta una forma di griglia non finita. Lo stesso dicasi per la piccola specchiatura orizzontale sottostante: anch'essa sembra un'idea decorativa mai messa in opera. L'impressione di un'opera non finita si desume ancora dalla carenza di elementi decorativi che riempiano i campi di risulta lasciati sistematicamente vuoti.

- *Usò degli effetti d'ombra*: Un regolare effetto chiaroscurale è offerto soprattutto dalla bella incisione dei motivi floreali usati come banda esterna; anche le fettucce per i campi interni sono ben incise, ma sembrano appiattite dal vuoto lasciato forse irrisolto.
  - *Datazione proposta*: X–XI secolo.
- 
- N° 8 – Pilastrino di finestra (foto 18).
  - *Dimensioni generali*: al. 97; lu. 60; sp. 23. Le rispettive basi misurano 18 e 10; il listello liscio centrale ha una larghezza di 26; le due colonnine incassate misurano rispettivamente 69; le basi 9 e il collarino 3.
  - *Collocazione attuale*: come il precedente.
  - *Materiale*: marmo bianco a grana fine.
  - *Segni di adattamento architettonico*: nessuno segno visibile.
  - *Destinazione originaria*: pilastrino di finestra.
  - *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: in genere buono. Si presenta una sola frattura ad un angolo superiore.
  - *Strumenti impiegati*: punta e scalpello.
  - *Grado della pulitura*: sembra che la superficie non sia stata levigata perfettamente. Non possiamo dire se questo sia dovuto ad agenti atmosferici o allo stato non perfettamente rifinito del lavoro.
  - *Esecuzione*: molto buona.
  - *Motivo tipologico*: Abbastanza comune la presenza di tali manufatti nell'approntamento di una sezione finestrata.
  - *Usò degli effetti d'ombra*: non valutabile.
  - *Datazione proposta*: incerta (tardo antico?).
- 
- N° 9 – Architrave (foto 19).
  - *Dimensioni generali*: al. 11,5; lu. 92,5; sp. non rilevabile; *dimensioni dei registri decorati*: 83,5 x 9.
  - *Collocazione attuale*: nel villaggio, incassato nel muro della casa al n° 21 di Bahçe evler Sok.

- *Materiale*: marmo bianco a grana fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: impossibile rilevarli.
- *Destinazione originaria*: architrave.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: molto cattivo è lo stato in cui versa il pezzo. A destra conserva la sua chiusura originale, ma a sinistra è fratturato. L'architrave è incassato nel muro di una casa privata per cui è impossibile rilevarne lo spessore; tracce di cemento hanno occultato il bordo inferiore e sporcato parte dei registri decorati. L'architrave presenta inoltre dei fori fatti su diverse specchiature della fascia decorata. Questi non sono originali, giacché dove la decorazione si tiene intatta mancano di questi orpelli.
- *Cornice*: una modanatura piatta di 3, ma in aggetto rispetto alla faccia decorata, sovrasta il piano decorato. Dall'altezza del registro decorato si può ragionevolmente desumere che un'altra modanatura, forse decorata, chiudeva l'apparato decorativo.
- *Trattamento del piano di fondo*: solo a tratti si intravedono sulla sezione non decorata a destra i segni della punta. Analisi relativi alla tecnica esecutiva sono impossibili a causa dello strato di calce che variamente copre il frammento.
- *Profondità del solco*: in genere sui 5–6 mm.
- *Lavorazione del retro*: impossibile stabilirlo.
- *Strumenti impiegati*: a parte la punta, già vista, forse anche il trapano per il lavoro stretto sui nodi della fettuccia. Difficile stabilire l'uso dello scalpello.
- *Grado della pulitura*: dove è possibile effettuare questa analisi, risulta discreta.
- *Esecuzione*: abbastanza svelta, pur nella ripetitività degli schemi e nella ridotta dimensione delle specchiature.
- *Motivo tipologico*: una fettuccia, che parte da un orbicolo a se stante, si svolge creando spartiti circolari, legati da nodi, che a loro volta campiscono decorazioni floreali. La decorazione floreale che campisce gli spartiti gioca essenzialmente sulle foglie e petali, lanceolate o arrotondate. Anche le strette risulterebbe dei cerchi presentano singoli petali a riempire la superficie. La composizione in genere non presenta nulla di originale, ma segue uno schema molto comune e ripetitivo nella scansione.
- *Uso degli effetti d'ombra*: la mancata qualità dell'incisione e la strettezza delle specchiature non offrono effetti d'un certo rilievo.
- *Datazione proposta*: XI secolo

- N° 10 – Pluteo (foto 20).
- *Dimensioni generali*: al. 31,5; lu. 67; sp. non rilevabile; *dimensioni del registro decorato*: 24,5 x 67. Se la nostra ipotesi di ricostruzione risultasse veritiera – di avere in questo caso quasi esattamente un quarto dell'intero pluteo – avremmo delle misure di massima attorno a 130 x 70 ca.
- *Collocazione attuale*: come il precedente.
- *Materiale*: marmo bianco a grana fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: non rilevabile.
- *Destinazione originaria*: pluteo.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: cattivo è lo stato in cui versa questo grande frammento: incassato nel muro e sporcato da cemento. Come il precedente e il frammento che segue, ha avuta una mano di calce che rende problematica la lettura delle qualità della tecnica esecutiva.
- *Cornice*: una modanatura piatta, di 8,5, corre sul bordo.
- *Trattamento del piano di fondo*: quando e dove è possibile discernere un brano pulito, si nota la permanenza del pettine e tratti lisciati dalla lama piatta.
- *Profondità del solco*: da 7 a 10 mm.
- *Lavorazione del retro*: non rilevabile.
- *Strumenti impiegati*: punta, i due tipi di scalpello, e il trapano.
- *Grado della pulitura*: sommaria. Pur se impercettibili, si notano ancora i segni del pettine e della punta nei registri stretti.
- *Esecuzione*: molto artificiosa, quasi meccanica nell'incisione dei motivi a più largo respiro.
- *Motivo tipologico*: in una possibile ricostruzione, la lastra aveva occupata la specchiatura centrale da una losanga con nodi floreali sull'asse più corto. Attorno e sulla losanga, inoltre, si dispiegava una fettuccia a formare un disegno sinuoso che campiva petali fortemente stilizzati e arricciati in alto con pomelli traforati. I campi di risulta di questo motivo centrale erano occupati da registri circolari: uno solo resta e conserva una rosetta con petali arrotondati convessi con un orbicolo che lega il cerchio al bordo dell'intera superficie decorata. Il campionario decorativo è quello ricorrente di questo periodo. Il disegno, comunque, risulta estremamente schematico, freddo.
- *Uso degli effetti d'ombra*: poco si rileva nel presente stato di conservazione del frammento. La resa chiaroscurale percepibile è data dalla rosetta nella zona di risulta: ben incisa, produce un discreto effet-

to chiarosecurale. Anche il gioco dei pomelli traforati sui registri maggiori si perde nell'artificiosità dei modelli.

- *Datazione proposta*: XI secolo.
- N° 11 – Pluteo (foto 21).
- *Dimensioni generali*: al. 19; lu. 59; sp. non rilevabile; *dimensioni del registro decorato*: 55 x 15,5 (difficile in questo caso tentare una ricostruzione delle dimensioni originali del manufatto).
- *Collocazione attuale*: come il precedente
- *Materiale*: marmo bianco a grana fine.
- *Segni di adattamento architettonico*: non rilevabile.
- *Destinazione originaria*: pluteo.
- *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: pessimo è lo stato di conservazione. In aggiunta, gran parte della modanatura a fascia larga è stata coperta dal cemento. Il riuso di questo frammento nel muro è stato accompagnato anche da una sovrapposizione di altri lunghi frammenti marmorei (probabilmente appartenenti allo stesso pluteo).
- *Cornice*: Una modanatura verticale piatta di 3,5; il bordo orizzontale presenta una fascia piatta di 5 (non definibile a causa dello strato di cemento) seguita da una gola e toro.
- *Trattamento del piano di fondo*: non definibile.
- *Profondità del solco*: 8–10 mm.
- *Lavorazione del retro*: non rilevabile.
- *Strumenti impiegati*: conviene supporre la punta, oltre agli scalpelli.
- *Grado della pulitura*: non rilevabile.
- *Esecuzione*: spedita, pur se artificiosa per quanto resta del registro centrale; più delicato il registro laterale ben conservato.
- *Motivo tipologico*: difficile individuare lo svolgimento del registro centrale di cui si conserva solo un robusto annodamento del listello arrotolato della specchiatura che entra verso l'interno. Lo spartito laterale, quadrato, conserva un bel motivo floreale a quattro petali a cuore, ben incisi e risaltati.
- *Uso degli effetti d'ombra*: lo stato del frammento non consente questa valutazione.
- *Datazione proposta*: X–XI secolo.

Nel villaggio di Celeptaş.

- N°12 – Pilastrino di cancello (foto 22).
- *Dimensioni generali*: al. 48; lu. 16; sp. 14; *dimensioni dei registri decorati*: riquadratura 37 x 11.

- *Collocazione attuale*: in una casa privata.
  - *Materiale*: marmo bianco a grana fine.
  - *Segni di adattamento architettonico*: cimasa su un lato: 40 x 5 x 1,5.
  - *Destinazione originaria*: il manufatto è pertinente ad una recinzione di cancello.
  - *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: pessimo. Il pilastrino è pervenuto fratturato su ambo le parti; abrasioni continue sui bordi e attacco microbiologico sulla superficie.
  - *Trattamento del piano di fondo*: ben liscio. La faccia bassa della cimasa conserva perfettamente le tracce del lavoro dello scalpello a pettine.
  - *Profondità del solco*: per la riquadratura si misura 5 mm.
  - *Lavorazione del retro*: regolarizzato con la punta ed il pettine; il lato contiguo è stato trattato con lo scalpello liscio.
  - *Strumenti impiegati*: la punta con i due scalpelli.
  - *Grado della pulitura*: buono.
  - *Esecuzione*: spedita e sicura, data anche la estrema semplicità del disegno.
  - *Motivo tipologico*: tipologia molto comune per questo genere di manufatti. Se ne trovano di simili anche nella città di Antiochia. La riquadratura a vista presenta il motivo del listello semplice con la risulta in alto (doveva simmetricamente chiudersi anche in basso) a semicerchio.
  - *Uso degli effetti d'ombra*: rilevabile solo lungo la riquadratura.
  - *Datazione proposta*: metà – fine VI secolo.
- 
- N° 13 – Capitello per finestra (foto 23)
  - *Dimensioni generali*: al. 26; abaco: 68 x 22 x 6,5; base inferiore: 55,5 x 15,5; *dimensioni dei registri decorati*: aste della croce: 18 x 16.
  - *Collocazione attuale*: come il n° 12.
  - *Materiale*: calcare.
  - *Segni di adattamento architettonico*: foro d'incasso sulla base inferiore: al. 3 e diam. 3.
  - *Destinazione originaria*: si ritiene che il manufatto, come quello che segue, sia un capitello pertinente ad una finestra di edificio ecclesiastico.
  - *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: buono, con lievi abrasioni sui bordi e sugli angoli.
  - *Cornice*: su ambo le facce lunghe una incisione di 4 mm per il disegno di un listello a forma fortemente svasata (49 in alto e 22 alla base).

- *Trattamento del piano di fondo*: persistenti le tracce del lavoro della punta ovunque.
  - *Profondità del solco*: relativa alla croce, si misura 4 mm.
  - *Lavorazione del retro*: non rifinito.
  - *Strumenti impiegati*: la punta.
  - *Grado della pulitura*: non rifinito.
  - *Esecuzione*: molto incerta per l'esecuzione della croce; sommaria per l'abaco.
  - *Motivo tipologico*: questo capitello, abbastanza comune per la funzione richiesta, era sostenuto da un pilastro, forse a doppia colonnina, tipico per l'apparato di finestra. Una sola faccia con croce malamente incisa, a bracci leggermente espansi e con profilatura interna è quanto si conserva della decorazione. La mancata simmetria e l'esecuzione dell'opera che si è avvalsa dell'apporto della sola punta, potrebbero far anche pensare ad una fase non terminata del lavoro, se, come sembra indiziare il ritrovamento, il manufatto, come quello che segue, appartiene allo stesso edificio che ha usato il pilastrino n° 12.
  - *Uso degli effetti d'ombra*: quasi irrilevante, data la non rifinitura dell'incisione che serve più ad una resa pittorica del decoro.
  - *Datazione proposta*: metà – fine VI secolo.
- 
- N° 14 – Capitello per finestra (foto 24).
  - *Dimensioni generali*: al. 18,5; abaco: 60 x 16 x 4,5; base inferiore: 46 x 11,5; *dimensioni dei registri decorati*: aste della croce: 13 x 11.
  - *Collocazione attuale*: come il numero precedente.
  - *Materiale*: calcare.
  - *Segni di adattamento architettonico*: nessuno.
  - *Destinazione originaria*: come il numero precedente.
  - *Stato di conservazione e rimaneggiamenti*: buono; abrasioni lungo i bordi e leggere fratture sui lati lunghi; attacco di muffe.
  - *Trattamento del piano di fondo*: sbizzato con la punta e con lo scalpello a pettine.
  - *Profondità del solco*: 3–4 mm.
  - *Lavorazione del retro*: sbizzato grossolanamente con la sola punta.
  - *Strumenti impiegati*: punta e scalpello a pettine.
  - *Grado della pulitura*: le superficie decorata è stata rifinita con la sola lavorazione del pettine.
  - *Esecuzione*: molto incerta e sommaria nell'esecuzione della croce; sommaria per l'abaco.

- *Motivo tipologico*: si veda quanto detto per il n° precedente. In questo caso, la profilatura della croce non raggiunge il grado prodotto nel caso precedente, e l'appiattimento del disegno risulta ancora più fortemente accentuato.
- *Uso degli effetti d'ombra*: inesistente; solo pittorico per l'incisione della croce.
- *Datazione proposta*: meta – fine VI secolo.

FRIEDRICH HILD

#### APPENDIX: DAS CHORION PIDRA

Die Inschrift auf dem Kiborion von Eleği aus der Mitte des 6. Jh. nennt das *chorion Pidra* und ermöglicht somit die Lokalisierung dieses auch in anderen Quellen genannten Ortes, dessen genaue Lage bisher unbekannt blieb. Eleği/Pidra liegt 9 Kilometer westnordwestlich von Antiocheia (Yalvaç), der Metropolis der byzantinischen Provinz Pisidia und konnte noch – als Ergänzung zu *TIB* 7, Phrygien und Pisidien<sup>15</sup> – aufgrund der freundlichen Mitteilung von Vincenzo Ruggieri über die Herkunft der Kiborion-Fragmente aus dem Museum von Antiocheia in die Karte zu *TIB* 8, Lykien und Pamphylien, eingetragen werden<sup>16</sup>. Vincenzo Ruggieri sei an dieser Stelle herzlich für seine auch sonst bezeugte Hilfsbereitschaft gedankt.

Pidra (Peidra) ist durch sein Ethnikon Peidrenos bereits im 3. Jh. n. Chr. aus den Inschriften der pagan, religiösen Genossenschaft der *Xenoi Tekmoreioi* bekannt, die westlich von Antiocheia am Nordufer des Hoyran Gölü gefunden wurden<sup>17</sup>. Aus diesem inschriftlichen Beleg erfahren wir nichts über den politischen Status des Ortes. Gemäß der Inschrift des Kiborions von Eleği war Pidra im 6. Jh. ein *chorion*, ein Weiler, der vermutlich zum Gebiet (*enoria*) eines noch unbekanntes Dorfes (*kome*) gehörte, das wiederum im Territorium (*chora*) einer übergeordneten Stadt (*polis*), hier Antiocheia, lag. Diese Ordnung entspricht der Gliederung der *chora* von Myra in Lykien, die wir aus der

<sup>15</sup> K. BELKE–N. MERSICH, Phrygien und Pisidien. Wien 1991.

<sup>16</sup> H. HELLENKEMPER–F. HILD, Lykien und Pamphylien. Wien 2004, s. v. Pidra.

<sup>17</sup> W. M. RAMSAY, The Tekmoreian Guest-Friends: An Anti-Christian Society on the Imperial Estates at Pisidian Antioch, in: Studies in the History and Art of the Eastern Provinces of the Roman Empire, ed. W. M. RAMSAY. Aberdeen 1906, 321, 18,29; L. ZGUSTA, Kleinasiatische Ortsnamen. Prag 1984, 479 (Πειδρα); W. RUGE, Xenoi Tekmoreioi. *RE* 5A/1 (1934) 158–169.

Vita des Hosios Nikolaos von Hagia Sion kennen<sup>18</sup>. Die Inschrift des Kiborions von Eleği ist einer der wenigen epigraphischen Belege für die Bedeutung von *chorion* als *Dorf, Weiler*<sup>19</sup>. In byzantinischer Zeit löste allmählich der Terminus *chorion* den zuvor übergeordneten Begriff *kome* ab<sup>20</sup>.

Im 9. Jahrhundert soll die Familie Kaiser Leons V. des Armeniers (813–820) während seiner Kindheit in das Dorf Pidra (χώμην Πίδραν<sup>21</sup>, ἐπί τινι τόπω Πίδρα<sup>22</sup>), im Thema Anatolikon, gezogen sein, wo er auch, als er herangewachsen war, Soldat wurde<sup>23</sup>. Die Bezeichnung *kome* kann hier wohl nicht als Statusaufwertung des früheren *chorion* gewertet werden, zumal da Genesis nur von einem *topos Pidra* spricht.

Zu unterscheiden ist das pidrische *chorion* Pidra vom *chorion* Pidros/Pidron, das in der Vita des Theodoros von Sykeon genannt ist<sup>24</sup>. Dieses lag in unmittelbarer Nähe von Akrēna in der Diözese von Hēliupolis (Iuliupolis) in Galatien<sup>25</sup>.

<sup>18</sup> Vgl. dazu *TIB* 8, 111f. und Ch. SCHULER, Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien (*Vestigia* 50). München 1998, 52f.

<sup>19</sup> Vgl. dazu eine frühchristliche Inschrift aus Chalkis (Euboia), die einen Petros aus dem *chorion* Okopsonda im Gebiet (*horoi*) von Dorylaion in Phrygien nennt: D. FEISSEL, *BCH* 118 (1994) 277–283 und ein Bronzetäfelchen unbekannter Provenienz mit der Erwähnung eines zum *chorion* Geleos gehörenden Marienklosters: a. O. 284–288.

<sup>20</sup> Vgl. zuletzt J. KODER, Anmerkungen zur Entwicklung der Siedlungsterminologie in Byzanz, besonders bei Romanos Melodos. *ZRVI* 41 (2004) 113–121.

<sup>21</sup> Theophanes Continuatus, ed. I. BEKKER. Bonn 1838, 6.

<sup>22</sup> Iosephi Genesis Regum Libri IV, ed. A. LESMUELLER-WERNER–I. THURN (*CFHB* 14). Berlin 1978, 7.

<sup>23</sup> *PmbZ* 4244.

<sup>24</sup> Vie de Théodore de Sykéon, I. Texte grec, II. Traduction, Commentaire et Appendice par A.-J. FESTUGIERE (*Subs. Hag.* 48). Brüssel 1970, I 67.

<sup>25</sup> Vgl. K. BELKE, *TIB* 4, 215f.





1 Eleği, n° 1. Sezione di arco contenente un'iscrizione (a), fratturato in due pezzi



1a Sezione di arco contenente un'iscrizione (b), frammento arbitrariamente attaccato ad a, ma facente parte di un altro arco



2 Sezione di arco (c), simile a b, ma appartenente ad un altro arco



3 Due frammenti di uno stesso architrave (d)



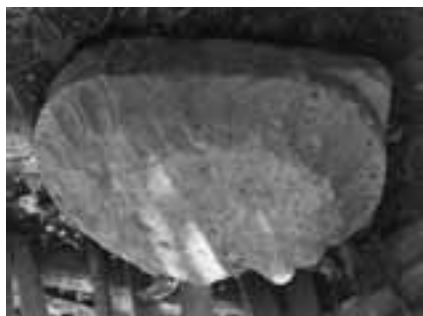
4 Due colonnine identiche, ma fratturate (e)



5 Un frammento di diverso architrave (f)



6 Elegi, n° 2 – Frammento di epistilio (?)



7-8 Eleği, n° 3 – Capitello



9-10 Hüyükük, n° 1 – Pilastro di *templon*



11–12 Hüyüklük, n° 2 – Frammento di epistilio



13 Hüyüklük,  
n° 3 – Frammento di  
pilastrino (?)



14 Hüyüklük,  
n° 4 – Frammento di  
pluteo (?)



15 Hüyüklük, n° 5 – Frammento di pluteo (?)



16 Hüyüklük, n° 6 – Frammento di pilastrino (?)



17 Hüyüklük, n° 7 – Pluteo



18 Hüyüklük, N° 8 – Pilastrino di finestra



19 Hüyük-  
klük, n° 9 –  
Architrave



20 Hüyük-  
klük, n° 10 –  
Pluteo



21 Hüyük-  
klük, n° 11 –  
Pluteo



22 Celeptaş, n°12 –  
Pilastrino di cancello



23 Celeptaş, n° 13 –  
Capitello per finestra



24 Celeptaş, n° 14 –  
Capitello per finestra